

TRADIZIONE PROFETICA, COMPOSIZIONE POETICA  
E IDENTITÀ NAZIONALE: ASIA ED EUROPA  
NEGLI ORACOLI SIBILLINI GIUDAICI

EMILIO SUÁREZ DE LA TORRE

1. *La nascita e lo sviluppo della tradizione sibillina*

La tradizione profetica e oracolare è di per sé e sin dalle origini un repertorio ricchissimo di spunti di riflessione sui rapporti tra Oriente e Occidente nel mondo antico. In effetti, uno dei più importanti *cultural patterns* che le civiltà antiche debbono al mondo orientale è quello delle pratiche divinatorie, tanto nella varietà tecnica quanto in quella “ispirata”<sup>1</sup>. Riguardo a quest’ultima, si deve sottolineare che le prime testimonianze di divinazione tramite la figura di una donna invasata dal dio provengono dalle civiltà dell’ambito mesopotamico sin dal secondo millennio a.C.<sup>2</sup>. Non meno importante è che, fin dagli inizi di queste tradizioni, vi ritroviamo la tendenza alla “manipolazione divinatoria del passato in funzione del presente”<sup>3</sup>, tramite il ricorso a *vaticinia ex eventu* e alla combinazione di “rivelazioni” e di visioni minacciose o apocalittiche con dati storici. Si ricordi per esempio il caso della profezia accadica di Shulgi (il cui regno si pone tra il 2093 e il 2046 – ma la profezia fu composta nella seconda metà del II millennio a.C.), che ci tramanda rivelazioni di Ishtar accanto a riferimenti storici ben conosciuti, che hanno una chiara funzione di garanzia dell’insieme profetico. Questo modello è ricorrente nella *facies* profetica delle civiltà asiatiche e ci appare presto arricchito da un altro tratto di grande importanza: la menzione della successione sia di generazioni di mortali (quando la profezia ha una intenzione più “moraleggiante”), sia di re ovvero imperi (quando l’intenzione è piuttosto politica), tratto condiviso dalle civiltà tanto semitiche come indoiraniche<sup>4</sup>.

Purtroppo, come solitamente accade con tutti i fenomeni d’influsso orientale, la ricerca di questo effetto di acculturazione rivela una doppia difficoltà: anzitutto quella di spiegare con precisione il *quando* e il *come* del contatto

<sup>1</sup> Cfr. BURKERT (1984; 2004), WEST (1997).

<sup>2</sup> Molto importante in questo senso la tradizione profetica della civiltà di Mari, i cui documenti provengono dagli archivi di Hammourabi (1723-1689 a.C.). Rimando al riassunto delle tradizioni mesopotamiche, che ho fatto in SUÁREZ DE LA TORRE (2002<sup>2</sup>, pp. 364-367), con la bibliografia essenziale.

<sup>3</sup> Come figura nel titolo dell’opera edita da PRATO (1999).

<sup>4</sup> Cfr. KERÉNYI (1936); SWAIN (1940); FLUSSER (1972); ALONSO NÚÑEZ (1994).

culturale; e poi (ancora più decisiva) quella di separare con nitidezza l'elemento antico dall'innovazione locale. Per quanto riguarda la tradizione oracolare con tratti "sibillini" nel mondo greco, siamo dinnanzi a un caso da collegare a quello più ampio del rapporto tra tradizione epica e mondo "orientale". Come è noto, la più antica poesia orale dei Greci è piena di motivi connessi con tradizioni orientali. Tra queste ha un grande rilievo l'adozione di miti cosmogonici, con racconti di successioni divine, e anche di miti sull'origine e l'evoluzione dell'umanità (tutti presenti in Esiodo), ma non mancano indizi di conoscenza di motivi profetici, che hanno un rapporto con le culture orientali<sup>5</sup>. Invece diventa più delicata la questione sull'origine: (a) della figura della Sibilla; (b) dei testi oracolari "sibillini"; (c) dei centri con presenza *reale* di una Sibilla. Bisogna essere molto prudenti nell'analisi di un aspetto ben conosciuto della cultura profetica antica, ma documentato soprattutto in fonti tarde. In altri lavori<sup>6</sup> ho sostenuto che, sebbene le predizioni sibilline siano connesse spesso con una Sibilla concreta, non si deve considerare necessario che la predizione abbia origine in un luogo preciso. In altre parole, penso che i testi "sibillini" abbiano avuto una fase di circolazione che poteva essere indipendente dall'esistenza "reale" di un santuario sibillino di provenienza. La profezia sibillina non nasce da una consultazione, come succede con i santuari mantici. Essa è collegata alla libera circolazione, forse orale, ma soprattutto scritta, fuori del controllo dei centri religiosi apollinei più "ufficiali".

Dunque una questione importante, legata agli ipotetici inizi della tradizione sibillina nel mondo greco, è quella della possibile esistenza di predizioni sibilline nel periodo arcaico e del loro rapporto con la poesia epica contemporanea. In altre parole: possiamo postulare l'esistenza di oracoli "sibillini" incorporati nella tradizione epica, dove appaiono già i santuari oracolari più importanti (Delfi, Dodona)? E, così come i santuari oracolari hanno adottato in una fase, sembra, antica, l'esametro epico come veicolo di comunicazione, si può ipotizzare l'esistenza di predizioni sibilline di datazione alta o comunque se non troppo alta, almeno assai arcaica? Al riguardo si è ricordato spesso il caso dei frammenti attribuiti ad Eumelo di Corinto<sup>7</sup>, dove la Sibilla parla in prima persona, si proclama figlia di Lamia e nipote di Posidone e ricorda la fondazione dei giochi Ismici. In realtà la datazione di questo frammento è problematica<sup>8</sup>, ma non sarebbe assurdo pensare che es-

<sup>5</sup> Cfr. SUÁREZ DE LA TORRE (1999; 2002<sup>2</sup>, pp. 374-375); NIETO IBÁÑEZ (1992); quest'ultimo ha studiato anche la particolare fusione, negli oracoli, di elementi culturali giudei e greci (NIETO IBÁÑEZ 1991; 1998).

<sup>6</sup> SUÁREZ DE LA TORRE (1994; 2001).

<sup>7</sup> Fr. 8 Bernabé. Cf. SUÁREZ DE LA TORRE (1994, pp. 195-197).

<sup>8</sup> Argomenti in difesa di una datazione tarda (nel IV secolo a.C. od oltre) si trovano in PARKE (1988, pp. 118-119) e AMATO (2002).

so riprenda una vecchia tradizione locale, forse in connessione con una più ricca tradizione di predizioni su fondazioni di città, sul loro futuro ecc. Sono convinto<sup>9</sup> (riguardo alla *vexata quaestio* dell'origine dei *Libri Sibyllini* romani) dell'importanza del fatto che i primi coloni greci nel territorio italico siano degli Eubei e dei Corinzi, cioè, coloni che vengono da città dove la tradizione epica ha giocato un ruolo sostanziale, così come la tradizione sibillina. Ad esempio, si pensi al ruolo di Pithecusa (colonia euboica con popolazione semitica importante), da dove provengono i fondatori di Cuma, sede del principale centro sibillino italico<sup>10</sup>.

A mio avviso, la circolazione di versi *sibillini* riguardanti il destino delle città ovvero eventi storici diversi forse non è così tarda come di solito si pensa. Anche se escludiamo il problematico frammento di Eumelo, la ben conosciuta citazione di Eraclito, tramandata da Plutarco<sup>11</sup>, sulla “performance” e l'ispirazione della Sibilla, offre una testimonianza assai antica (intorno al 500 a.C.) di una consolidata tradizione intorno a questa figura profetica e i suoi vaticini. Inoltre non sarebbe del tutto assurdo ritenere che la Sibilla di Eraclito fosse quella delfica, perché: (a) Plutarco ne introduce la menzione dopo quella della Pizia, come esempio di modalità di manifestazione esterna nella predizione opposta a quella delle poetesse; (b) Clemente di Alessandria<sup>12</sup> (che qui lavora sulla scia di Plutarco) stabilisce ugualmente una connessione “contestuale” tra la Sibilla di Eraclito e la tradizione delfica (con menzione di due versioni sull'origine della Sibilla “delfica”: venuta dall'Elicona ovvero dal paese dei Mali). Dobbiamo domandarci se non abbiamo qui un caso simile a quello degli indovini mitici, rappresentanti di una mantica molto antica e, per così dire, forse pre- (o almeno para-) delfica, che vengono progressivamente assorbiti dalla religione apollinea (come si vede nei racconti mitici)<sup>13</sup>. La Sibilla rappresentava anche un modello di mantica *alternativo* a quello dei centri apollinei in molti aspetti: predizioni spontanee (e non prodotto di consultazione), presentate come risalenti ad una data antichissima e che si dimostravano prodigiosamente compiute; possibilità di “mobilità” nello spazio; circolazione pronta (legata alla progressiva utilizzazione della scrittura), ecc. Questo spiega un fenomeno che presenta due caratteristiche in apparenza contraddittorie: da un lato, la convergenza della Sibilla con la Pizia, l'assimilazione della Sibilla nell'ambito delfico e l'assorbimento dalla religione apollinea; dall'altro, la nascita di leggende che sottolineano l'anti-

<sup>9</sup> SUÁREZ DE LA TORRE (2002<sup>2</sup>, pp. 376-379).

<sup>10</sup> Cfr. MONACA (2005, pp. 41-49).

<sup>11</sup> Heracl. fr. 92 DK = 75 Markovich (Plut., *de Pyth. Orac.* 397 a-b).

<sup>12</sup> *Strom.* I 70,1-3; cfr. I 108,1-3.

<sup>13</sup> Cf. SUÁREZ DE LA TORRE (2005).

chità, validità e indipendenza della Sibilla e delle sue predizioni.

Si può ricordare in proposito la testimonianza di Pausania<sup>14</sup> nel suo percorso delfico, che contiene elementi che appartengono, a quanto sembra, a livelli cronologici vari. Il periegeta parla di quattro Sibille: una di origine libica (se il testo non è corrotto), con la stessa filiazione genealogica che abbiamo visto in Favorino / Eumelo (figlia di Lamia e nipote di Posidone); la seconda sarebbe Erofile; la terza Demo di Cime e la quarta quella Ebra. È ad Erofile che Pausania dedica più righe, piene di dati interessanti, che possono essere riassunti così:

- Erofile era (come la Sibilla libica) anteriore alla guerra di Troia e aveva vaticinato che Elena sarebbe stata la causa della rovina di Asia e di Europa e della caduta di Troia<sup>15</sup> (fusione con la figura di Cassandra): appropriazione della tradizione epica;
- i Deli le attribuivano un inno ad Apollo: assorbimento da parte dalla religione apollinea;
- invasata dal dio, proclamava la sua relazione di parentela con Apollo in modi diversi (sposa, figlia, sorella) e forniva come proprio nome alternativo quello di Artemis. A questo punto bisogna ricordare di nuovo la testimonianza di Clemente<sup>16</sup>, quando menziona l'arrivo a Delfi di una Sibilla chiamata Artemis, che fa una predizione in tono ostile contro Apollo<sup>17</sup>; poi aggiunge che Eraclide Pontico conosceva un'altra Erofile di Eritre<sup>18</sup>. Purtroppo, Pausania sembra aver letto gli oracoli (ne cita un paio di brani) ed è convinto che si tratti della stessa Sibilla;
- Pausania tramanda qualche verso, dove si proclama che la città di origine della Sibilla è Marpesso, ma dice che, secondo gli abitanti di Alessandria di Troade, Erofile era una νεώκορος di Apollo Smintheus, che aveva interpretato il sogno di Ecabe (ancora un legame con la figura di Cassandra);
- l'originalità della testimonianza di Pausania<sup>19</sup> consiste nel fatto che egli fa di Erofile una Sibilla itinerante: essa avrebbe vissuto per lungo tempo a

<sup>14</sup> Paus. X 12.

<sup>15</sup> Paus. X 12,2: Ἡ δὲ Ἡροφίλη νεωτέρα μὲν ἐκείνης, φαίνεται δὲ ὁμῶς πρὸ τοῦ πολέμου γεγονυῖα καὶ αὕτη τοῦ Τρωικοῦ, καὶ Ἑλένην τε προεδήλωσεν ἐν τοῖς χρησμοῖς, ὡς ἐπ' ὀλέθρῳ τῆς Ἀσίης καὶ Εὐρώπης τραφήσοιτο ἐν Σπάρτῃ καὶ ὡς Ἴλιον ἀλώσεται δι' αὐτὴν ὑπὸ Ἑλλήνων.

<sup>16</sup> *Strom.* I 108,1-3.

<sup>17</sup> PARKE (1988, p. 111) osserva giustamente che non sarebbe lecito pensare a una donna che parla come se fosse sorella di Apollo; piuttosto, "the reasonable way to interpret the oracle is to suppose that whoever wrote it meant that the goddess Artemis had inspired the Sibyl by taking full possession of her in the manner which Apollo inspired the Pythia". La proposta apre una prospettiva interessante nel confronto tra Pizia e Sibilla nel santuario delfico.

<sup>18</sup> Questa è la prima menzione della Sibilla di Eritre.

<sup>19</sup> Cfr. MONACA (2005, pp. 37-41).

Samo, ma poi anche a Claro, a Delo e, finalmente, a Delfi. Ma si ricordi che nell'epigramma del 162 d.C. (con il motivo della visita di Lucio Vero) la Sibilla locale dice di sé stessa che *παρθένος οὐδ' ἄδμης πᾶσαν ἐπὶ χθὸν ἔβην* (IE 224, 10);

- infine Pausania commenta l'epitafio di Erofile nell'*alsos* di Apollo Smintheus e dice che gli Eritrei affermano che il luogo di nascita della Sibilla (Idea) è nel loro territorio: rivalità nella regione.

Si osservi l'amalgama di elementi antichi e recenti, soppressi e ricreati in momenti diversi, ma che non devono impedire di ammettere un antico incrocio di motivi epico-poetici, religiosi e – non di meno – politici e di rivalità nelle regioni microasiatiche per appropriarsi della figura della Sibilla<sup>20</sup>.

Ma ritorniamo al periodo arcaico e classico. La rivalità tra città microasiatiche, che si definivano come luoghi di origine della Sibilla, non nasce da una speculazione tarda. Abbiamo indizi di profezie sibilline antiche legate a questa regione, ma altre possono riguardare territori della Grecia continentale. Riprendo qui tre casi commentati *in extenso* dal Parke nella sua pregevole opera<sup>21</sup>. Si tratta di notizie su oracoli sibillini su fatti storici importanti:

- la menzione fatta da Pausania (10,9,12), nella descrizione di un monumento delfico, della lotta tra Sparta ed Argo per il territorio della Tireatide, sembra messa in rapporto dal periegeta con la battaglia del 545 a.C. Parke ha però argomentato che sembra più probabilmente riferirsi ad un episodio più recente (nel 421 o nel 395). Comunque lo stesso Parke osserva che la predizione sibillina menzionata da Pausania può avere un'origine più antica ed essere stata ripresa più tardi;
- secondo Varrone, Eratostene<sup>22</sup> avrebbe trovato negli archivi di Samo dei dati su un'antica Sibilla, che potrebbe datarsi intorno al 550 a.C. Parke ha proposto la possibile influenza di questa Sibilla samia rispetto a quella cumana d'Italia (ipotesi respinta dalla Valenza Mele)<sup>23</sup>;
- Nicola di Damasco<sup>24</sup> tramanda un racconto sull'episodio di Creso sulla pira, nel quale interviene la Sibilla. Nel momento decisivo arriva una Sibilla che pronuncia un vaticinio di distruzione, se Creso verrà giustiziato. Il Parke considera che la predizione veniva inclusa nell'opera di Xanto di Lidia e si serve di questa testimonianza per sostenere l'esistenza di una serie di oracoli sibillini sulla fine dei Mermnadi. Sebbene io non creda necessario far risalire il dato a Xanto di Lidia, penso che un personaggio

<sup>20</sup> Rimando alla mia analisi dettagliata in SUÁREZ DE LA TORRE (2000).

<sup>21</sup> PARKE (1988, pp. 100-124).

<sup>22</sup> *FGrHist* 241 F 26.

<sup>23</sup> VALENZA MELE (1991-1992), p. 11 e n. 14.

<sup>24</sup> *FGrHist* 90 F 16.

come Creso, entusiasta degli oracoli greci, non poteva trascurare le predizioni sibilline (e in questo senso l'ipotesi del Parke è ragionevole). Inoltre non sembra casuale che Eraclide Pontico, nel trattato *Sugli oracoli*, menzionasse<sup>25</sup> la Sibilla Ellespontica<sup>26</sup> come coetanea di Ciro e di Creso.

Questa ultima osservazione ci conduce alle domande seguenti:

- l'espansione persiana ha potuto provocare la circolazione di oracoli sibillini (come è successo con altre predizioni), prima nel territorio microasiatico e poi nella Grecia continentale? Per me la risposta è sì;
- è ragionevole pensare che i sibillisti fossero estranei alla linea di pensiero espressa in storici come Erodoto e all'espansione dello schema logico-narrativo cui appartiene il motivo della "successione degli imperi"? Io personalmente sono incline a dire di no. A sostegno di questa ipotesi possiamo fornire due argomenti.
  - Primo: anche se non ammettiamo la possibilità, sopra delineata, della conoscenza di oracoli sibillini in Italia in una data antica<sup>27</sup>, sappiamo però che lo schema della "successione di governanti" (re, imperatori, ecc.) era familiare agli Ateniesi del V secolo a.C., come traspare nei *Calvalieri* di Aristofane, dove uno degli schiavi, nella scena introduttiva (129 ss.), fa una parodia di questo motivo<sup>28</sup>: *στυππειοπώλης, προβατοπώλης, βυρσοπώλης ὁ Παφλαγών, βυρσαίετος ἀγκυλοχήλης*.
  - Il secondo argomento deriva dalle menzioni dei Persiani nella raccolta degli *Oracoli Sibillini* (cfr. *infra* in dettaglio). I sibillisti fanno una precisa distinzione tra Medi e Persiani, che sono citati come due popoli diversi. Per esempio, nel libro IV (54-66) si parla della successione Assiri - Medi - Persiani (con calcolo di 10 generazioni) e si include un oracolo che annunzia la loro reciproca rivalità e la vittoria dei Persiani (61-66):

<sup>25</sup> *Apud Lact., div. inst.* I 6,12, nel contesto della descrizione delle sibille secondo Varrone.

<sup>26</sup> *In agro Troiano nata. Marmessus* è la forma che ci tramanda Lattanzio, secondo cui è vicina a Gergis.

<sup>27</sup> Personalmente sono convinto della verisimiglianza di un contatto, in una fase molto antica e di assimilazione fra Etruschi e Romani, non solo della tradizione sibillina (si pensi all'importanza in Etruria delle predizioni di Vegoia), ma anche dello "stile" oracolare sibillino: la formulazione dei testi sibillini romani è simile a quella delle profezie sibilline greche. Non si deve dimenticare il legame, nel suo sviluppo, tra profezia sibillina e circolazione scritta dei testi. Cf. BAUMGARTEN (1998, pp. 52-60).

<sup>28</sup> Il fatto che dal contesto si deduca un'attribuzione a Bacide non toglie valore alla testimonianza del *motivo*; inoltre Aristofane parla anche della Sibilla (insieme a Bacide) e ci tramanda il verbo *σιβυλλάω* – che penso voglia dire "essere ossessionato dalle profezie sibilline", piuttosto che "essere in trance profetica". È vero che Erodoto non parla della Sibilla (lui conosce Bacide, Museo, ecc., con predizioni sui Persiani), ma Aristofane la conosce bene: sembra dunque che gli Ateniesi si siano appropriati di Bacide, ma la tipologia *sibillina* era già ben conosciuta.

ἀλλ' ὅταν Εὐφρήτης μέγας αἵματι πλημμύρηται,  
καὶ τότε δὴ Μήδοις Πέρσαισί τε φύλοπις αἰνὴ  
στήσεται ἐν πολέμῳ· Περσῶν δ' ὑπὸ δούρασι Μῆδοι  
πίπτοντες φεύζονται ὑπὲρ μέγα Τίγριδος ὕδαρ.  
Περσῶν δὲ κράτος ἔσται ὅλου κόσμοιο μέγιστον,  
οἷς γενεὴ μία κεῖθι ἀνακτορῆς πολυόλβου.

Questa non sembra una semplice creazione *ad hoc*, ma piuttosto la ripresa di un antico oracolo, composto con la pretesa che venisse accettato anche dai Persiani.

Arriviamo così al periodo ellenistico. L'espansione macedonica provoca una vera esplosione di predizioni sibilline e di nuove Sibille. La dominazione dei territori asiatici scatena un repertorio sibillino, che sottolinea ancora di più la contrapposizione tra Europa e Asia, nel quadro di uno schema storico (creato da Erodoto) che trova un facile riscontro nell'alternanza *de facto* dei poteri di ambizione universale, sia nella direzione Oriente-Occidente, sia in quella contraria. Non è casuale la moltiplicazione sibillina con l'aggiunta delle Sibille "asiatiche": persiana, babilonese, caldea ovvero ebraica, ecc. Ma anche le "vecchie" Sibille recuperano la loro importanza (o forse vengono conosciute in questo momento)<sup>29</sup>, come accade con la Sibilla di Eritre: essa si deduce dall'episodio, raccontato da Callistene di Olinto<sup>30</sup>, secondo cui una donna di Eritre, Atenaide<sup>31</sup>, che diceva di essere *homoia* alla Sibilla di Eritre, aveva confermato l'origine divina di Alessandro (in precedenza rivelata dal sacerdote di Ammone).

## 2. L'appropriazione del modello e l'identità nazionale: gli Oracoli Sibillini di origine giudaica

Nella seconda parte del mio intervento vorrei analizzare la struttura e alcuni aspetti del libro III dei cosiddetti *Oracoli Sibillini* di origine giudaica<sup>32</sup>. Sono convinto che le notizie su oracoli sibillini e/o su Sibille nei secoli anteriori alla composizione del libro III degli *Oracoli Sibillini* giudaici siano solo "la punta dell'iceberg" di una lunga, molteplice e persistente utilizzazione di

<sup>29</sup> Cfr. GRAF (1985, p. 341).

<sup>30</sup> Secondo il racconto di Strab. XVII 1,43 (= *FGrHist* 124 F 14).

<sup>31</sup> Callistene (in Strabone) utilizza il verbo ἀνευτεῖν, che si riferisce a una proclamazione a viva voce.

<sup>32</sup> Sull'origine e lo sviluppo di questo insieme rimando (tra la vasta bibliografia) alle opere di GEFCKEN (1902); RZACH (1923); PERETTI (1943); KURFESS (1951); COLLINS (1974 [4]; 1983; 1987; 1997); GAUGER (1998); SUÁREZ DE LA TORRE (2002<sup>2</sup>, con la bibliografia anteriore). Per quel che riguarda il libro III, si veda (oltre alle osservazioni presenti nelle opere precedenti) NIKIPROWETZKI (1970; 1987); MOMIGLIANO (1975); BUITENWERF (2003).

questa categoria di predizioni in momenti diversi della storia<sup>33</sup>. Credo inoltre che, così come i Romani nel 76 hanno potuto fare una raccolta (peraltro non molto lunga) di versi sibillini, anche gli autori (o, secondo alcuni, i “compilatori”) di questi oracoli hanno avuto a loro disposizione raccolte precedenti diverse per provenienza e per cronologia, che hanno variamente integrato. Il libro III può illustrare la vitalità e la potenziale validità permanente dei vecchi motivi sibillini e chiarire anche due punti, che sono in rapporto diretto con la tematica di questo convegno: il confronto Europa/Asia e la visione dell’Asia in questi testi. Possiamo inoltre osservare che l’utilizzazione di questo insieme di testi oracolari (non solo sibillini) ha avuto sempre una funzione decisiva per acquisire la coscienza di una “unità nazionale” e di una *identità*, in opposizione (“geistige Widerstand”) ai popoli cui gli Ebrei sono stati sottomessi.

### 2.1. *Il libro III degli Oracoli Sibillini*<sup>34</sup>

Si tratta del più lungo e più complesso libro della raccolta degli *Oracoli Sibillini*. Tanto la sua datazione come il carattere più o meno unitario dell’insieme sono ancora motivo di polemica. Le datazioni più ragionevoli oscillano tra la metà del II secolo a.C. (per esempio, Collins) e la seconda metà del I<sup>35</sup>. In realtà penso che si possa accettare la data del II secolo per il nucleo più antico; d’altra parte ha ragione Nikiprowetzki quando difende l’esistenza di un compilatore che, intorno al 40 a.C., riorganizzò i materiali precedenti (anche con numerose inserzioni), con il risultato che oggi vediamo. Nel più recente commento di questo libro (Buitenwerf) si conclude che la composizione dell’insieme è stata fatta nell’anno 80 a.C. Inoltre tutti gli studiosi sono d’accordo nell’affermare che i versi 1-96 sono ancora più recenti (posteriori alla battaglia di Azio). L’autore ha composto un insieme assai complesso, ma certamente *non arbitrario*. Se togliamo, dunque, la parte aggiunta più recentemente (1-96), si osservano due grandi parti: l’una (più o meno dal 97 al 544), con una forte accumulazione di oracoli “storici” diversi (successioni di imperi, minacce, ecc.); e l’altra (dal 545 alla fine - 829), di

<sup>33</sup> Gli oracoli sibillini che ci sono pervenuti non sono solo quelli di questa raccolta, ma ve ne sono allusioni (e testi) in diversi autori antichi.

<sup>34</sup> Si veda lo schema generale alla fine di questa relazione. Dopo la sua realizzazione, ho conosciuto l’opera di BUITENWERF (2003), contenente un altro schema (pp. 139-143) che riprende la sua teoria sulla forma originale del libro: il frammento I (di 35 versi) sarebbe l’inizio, il frammento III e i versi III 93-161 sarebbero la seconda sezione, poi seguirebbe una lacuna e infine il resto (dal verso 93). Ritengo molto importante per la mia argomentazione che l’autore abbia proposto come luogo di composizione del libro la provincia romana d’Asia “during the aftermath of the Mithridatic wars (88-63 BCE)” (p. 382).

<sup>35</sup> Cfr. *supra* i riferimenti bibliografici alla n. 32.

contenuto apocalittico-dottrinale e orientata alla ricerca dell'identità collettiva. Ma un'analisi più precisa ci permette di vedere una struttura che ha di per sé un valore certamente pieno di significato. Allo stesso tempo possiamo valutare tanto la prospettiva diacronico-storica come la concezione dello spazio geografico, il mondo "fisico" della predizione sibillina nell'epoca della dominazione prima egiziana e poi romana.

A mio avviso non c'è dubbio che il sibillista ha organizzato il poema in un modo non privo, per così dire, di tecnica poetico-retorica. Il contrasto tra l'elenco di minacce, lamenti e giudizi negativi sull'evoluzione dell'umanità e sull'empia natura dei diversi popoli, da un lato, e, dall'altro, la presentazione quasi idillica degli Ebrei, eletti da Dio, è veramente spettacolare. Il lettore / uditore del poema attraversa una spaventosa serie di disgrazie e calamità, per arrivare alla felicità vissuta dagli Ebrei nell'età dell'oro, e conosce i segni del Giudizio finale.

Il compositore ha una notevole abilità nel sintetizzare le tradizioni giudaiche e greche, come si osserva nella congiunzione degli schemi (presenti già nell'Antico Testamento e conosciuti da altre tradizioni orientali) della serie di generazioni di uomini e di imperi, secondo la mentalità storica greca rappresentata da Erodoto (si veda la combinazione di successioni di regni, nella cornice più generale del confronto Europa / Asia). In questa struttura generale il sibillista inserisce diversi gruppi di oracoli che alludono a popoli di Asia, Europa e Africa. Penso (come ho detto in un altro lavoro, e non sono il primo) che il sibillista conoscesse un *corpus* di predizioni della Sibilla Eritrea, che includevano il tema della rivalità della Sibilla con Omero, molto adeguato (cfr. Erodoto) per illustrare il confronto tra Europa e Asia dai tempi più remoti.

Possiamo analizzare anche nel dettaglio le particolarità delle diverse parti e il loro rapporto reciproco. Abbiamo dapprima una parte più generale, che contiene in realtà la struttura "minima" da cui poi si sviluppa il poema. Dal punto di vista storico, il sibillista riassume l'evoluzione dell'umanità, dalle origini alle vicende degli Ebrei. Questo riassunto si articola in tre blocchi (A1, A2 e A3), che in realtà sono varianti dello stesso schema sottostante, il quale è a sua volta lo schema generale, tanto della parte non dottrinale come dell'insieme del libro – schema che consiste, come ho già detto, nel contrasto tra il popolo giudaico e l'evoluzione negativa del genere umano. La coscienza dell'identità nazionale si ottiene in realtà tramite il contrasto: la mano di Dio è pronta alla punizione e a rendere effimeri i più grandi imperi a causa della loro empietà; solo il popolo eletto, nonostante le umiliazioni storiche, ha la garanzia della propria durata nel tempo, con palesi benefici escatologici, confermati dalla voce della Sibilla, messaggera di Dio. Nella serie di popoli menzionati si osserva una differenza che non sembra casuale. Dap-

prima appare un elenco più “standard” e generale (vv. 156-161: [Titani], Egitto, Persiani, Medi, Etiopi, Babilonia, Macedonia, ancora Egitto [ellenistico] e Roma); poi si riprende la successione con maggiore attenzione ai popoli microasiatici e con una intenzione, per così dire, più “erudita” (vv. 166-176: casa di Salomone, Fenici, Panfili, Persiani, Frigi, Cari, Misi, Lidi, Grecia+Macedonia e Roma; è probabile che questa parte provenga da un oracolo diverso, posteriore ad Alessandro); infine viene quello dei vv. 199-210 (Titani, Greci – con la connotazione epica dell’epiteto κλεψίγαμοι –, Frigi, Persiani, Assiri, Egitto, Libia, Etiopi, Cari, Panfili). È una accumulazione (senza dubbio ereditata) senza criterio né geografico né di altro tipo, che ha l’unica intenzione di dare una dimensione universale (Asia Minore, Africa, Fenicia, i problematici Etiopi) alla profezia.

Dall’analisi dettagliata della parte B si ottengono altri interessanti dati. Il sibillista ha intensificato nella parte centrale le enumerazioni di successioni e, soprattutto, di popoli e città sottomessi a punizione, e le ha organizzate in modo molto efficace. Dapprima, dopo l’introduzione *more epico*, si succedono gli oracoli contro Babilonia, Egitto, Gog-Magog (uno di tanti tratti della tradizione biblica, ubicato niente meno che “tra i fiumi Etiopi”!), Libia, Egitto (zona della Meotide). Il “crescendo” prosegue con un’enumerazione ancora più dettagliata, questa volta con la distinzione Asia / Europa (341-349). Purtroppo non si può cercare nessun criterio nella distribuzione: per esempio, nel gruppo “asiatico” in alcuni casi si osserva la prossimità delle città a centri oracolari (Iaso vicina a Didima; Colofone, Esmirna ed Efeso vicine a Claro), ma questo non serve per gli altri casi, che si localizzano in regioni molto lontane, dal Ponto (Sinope) alla Fenicia (Gaza). Si osserva piuttosto che quasi tutte le città sono fondate con l’espansione macedonica o ellenizzate in quel momento: un possibile indizio della loro inclusione in cataloghi oracolari di distruzione, su cui il sibillista può avere lavorato.

La distinzione Europa / Asia ritorna in seguito con una sezione<sup>36</sup> che illustra la loro reciproca ostilità (350-432). In una sorta di “play-back” pseudostorico (non bisogna dimenticare che la Sibilla aveva previsto tutto nei tempi più remoti, con visione “pancronica”) il sibillista introduce così alcuni esempi di questa ostilità (350-355):

ὄπποσα δασμοφόρου Ἄσις ὑπεδέξατο Ῥώμη,  
χρήματά κεν τρίς τόσσα δεδέξεται ἔμπαλιν Ἄσις

<sup>36</sup> I versi 350-380 sono considerati da alcuni come una “inserzione” del I secolo a.C. Ma l’identificazione della δέσποινα del v. 359 con Cleopatra non sembra necessaria. Cf. AUNE (1991<sup>2</sup>, p. 75); COLLINS (1974 [4], pp. 57-64). Questa è una visione “analitica” del libro III, che deve essere precisata. Questo brano ha, in effetti, oracoli di origine diversa, ma quello che interessa è l’integrazione nel nuovo complesso.

ἐκ Ῥώμης, ὅλοϊν δ' ἀποτίσεται ὕβριν ἐς αὐτήν.  
 ὅσοι δ' ἐξ Ἀσίας Ἰταλῶν δόμον ἀμφεπόλευσαν,  
 εἰκοσάκις τοσσοῦτοι ἐν Ἀσίδι θητεύουσιν  
 Ἰταλοὶ ἐν πενίῃ, ἀνὰ μυρία δ' ὀφλήσουσιν.

E poi inizia i lamenti contro Roma, in una sequenza di versi di repertorio oracolare, con giochi di parole (per non trascurare la dimensione universale):

ἔσται καὶ Σάμιος ἄμμος, ἐσεῖται Δῆλος ἄδηλος,  
 καὶ Ῥώμη ῥύμη· τὰ δὲ θέσφατα πάντα τελεῖται.  
 Σμύρνης δ' ὀλλυμένης οὐδεὶς λόγος.

Segue la menzione di un periodo di pace per Asia ed Europa, con il recupero del “play-back” pseudo-storico: la menzione della Macedonia (altra minaccia per l’Asia, 381-387) e la misteriosa allusione all’uomo “dal mantello di porpora” (Antioco III e IV, il problema della successione, ecc.), in un vero lavoro di “paratassi oracolare”. La garanzia di autenticità si aggiunge al “play-back” citato, in connessione con la menzione della Frigia, con l’allusione al tema troiano e con gli oracoli, derivati a mio avviso dalle profezie della Sibilla Eritrea, che includono la polemica contro Omero, lo *ψευδογράφος* che aveva rubato i versi alla Sibilla.

In seguito, per chiudere la serie di concatenazioni oracolari, si ritorna al livello storico più prossimo e si arriva a un vero culmine nel *climax* di oracoli contro città e popoli, ma questa volta con l’intenzione di fare un elenco “quasi universale”: il disordine contribuisce alla sensazione di universalità, così come il continuo scambio di regioni, città e popoli dell’Asia, dell’Europa, delle isole, ecc. Forse si potrebbe tentare di individuare uno schema d’itinerario dall’Asia all’Europa e poi ancora all’Asia, ma non mancano le incoerenze (come, nella serie “europea”, l’inclusione di Laodicea, della Misia o dei Galati). Anche per rafforzare l’impressionante catalogo, le citazioni non costituiscono una semplice lista di nomi, ma includono riferimenti (alle volte dettagliati) ad episodi catastrofici. Scelgo ad esempio la menzione del terremoto di Trallis:

Τράλλις δ' ἡ γείτων Ἐφέσου σεισμῷ καταλύσει  
 τεῖλεά τ' εὐποίητ' ἀνδρῶν τε λεῶν βαρυθύμων·  
 ὀμβρήσει δέ τε γαῖα ὕδωρ ζεστόν, ποτὶ δ' αὐτῆς  
 γαῖα βαρνομένη πίεται· ὁσμὴ δέ τε θείου.

Finalmente il sibillista chiude questa parte centrale con una sezione più lunga contro la Grecia, colpevole di aver disseminato pratiche religiose empie, che sono discusse come modello contrario rispetto alla vera religione e alle vere credenze del popolo monoteista. Così questa sezione funge da transizione alla terza parte del libro, di contenuto dottrinale ed escatologico.

Il libro III, che avrà una grande influenza negli oracoli sibillini posteriori (soprattutto nei più antichi e in particolare nel IV e nel V), stabilisce un modello che sarà ripreso, del tutto o in parte, nei libri successivi. Questo modello riflette un atteggiamento da parte della Sibilla (non del sibillista, sia chiaro) di grande coerenza ideologica. La Sibilla non ha una localizzazione: essa parla fuori dal mondo e dalla realtà, è una voce che arriva dalla più remota antichità, ispirata da Dio, che difende il popolo amato da Lui e che non ha, in questa visione, una localizzazione precisa. Tutte le nazioni che opprimono questo popolo, ovvero tutte quelle che sono empie, sono sottomesse al più grande rigore divino. In questo modello si fissano anche due poli geografici di grande dimensione, che accolgono nazioni e popoli protagonisti della storia umana, Europa e Asia. Il ruolo dell'Asia viene inoltre determinato come "punto d'arrivo" o come "punto di partenza" (cfr. la frequenza dei sintagmi εἰς Ἀσίην o Ἀσίη e ἐξ Ἀσίης) e soprattutto si insiste sulla ostilità dell'Europa (Grecia, Roma) contro l'Asia e, di conseguenza, sulla necessità di riscossa dell'Asia, dalla quale può arrivare il sovrano vindice.

È interessante notare che, sulle 36 menzioni dell'Asia negli *Oracoli Sibillini*, 15 appaiono nel libro III, 6 nel IV e 8 nel V (cioè in tre dei libri più antichi)<sup>37</sup>. In proporzione, il IV libro è quello nel quale la frequenza è maggiore<sup>38</sup>. Questo libro s'inizia precisamente con il verso

Κλῦτε, λεὼς Ἀσίης μεγαλαυχεὸς Εὐρώπης τε,

poi si parla dell'Europa come apportatrice di sventure all'Asia (v. 73: βαρεῖαν ἰδ' Ἀσίδι κῆρα φέρουσα); si riprende il motivo del "re che viene dall'Asia" (v. 78: ἤξει δ' ἐξ Ἀσίης βασιλεὺς μέγα ἔγχος ἀείρας)<sup>39</sup>, ma che vi ritornerà come fuggitivo (v. 81: ὃν φυγάδ' ἐκ πολέμου δειλὴ ὑποδέξεται Ἀσίς); e si ricorda come l'Asia riceverà la ricchezza strappata dai Romani (vv. 147-150: ἤξει δ' εἰς Ἀσίην πλοῦτος μέγας, ὃν ποτε Ῥώμη ecc.). Ma la peculiarità del libro IV è l'equilibrio strutturale: la sezione con la serie della "successione degli imperi" (distribuita nell'arco di 10 generazioni) e la serie di oracoli contro diversi popoli costituisce la parte centrale, mentre la prima e l'ultima sezione hanno un carattere più ideologico e, alla fine, escatologico. Il libro V preferisce invece la tecnica di accumulazione di minacce catastrofiche, in sette gruppi più o meno definiti.

<sup>37</sup> Nessuna menzione nei libri I, II, VI e VII: cioè quelli di contenuto prevalentemente cristiano.

<sup>38</sup> III = 1:55.2; IV = 1:32; V = 1:66.3.

<sup>39</sup> Cfr. AMIOTTI (1982).

### 3. Conclusioni

L'analisi dell'origine e dello sviluppo della tradizione profetica in cui si inseriscono gli *Oracoli Sibillini* mostra che, da diversi punti di vista, gli antecedenti e gli oracoli stessi appartengono a modelli che uniscono le culture di Asia e di Europa. Riguardo agli oracoli, abbiamo trovato indizi della presenza della loro tradizione in un periodo assai arcaico, comunque senza più alcun dubbio dal V secolo a.C. Un dato di rilievo è che, nel corso della storia, ogni evento storico che aveva come risultato la dominazione violenta di un popolo su un altro scatenava oracoli e profezie in tutte le varietà possibili, solitamente impiegati come strumento di opposizione da parte dei sottomesi. Alcuni di questi eventi (l'invasione persiana, l'espansione macedone ecc.) hanno provocato un "aumento" delle predizioni sibilline e la proliferazione dei centri sibillini, soprattutto in Asia.

Un esempio di ripresa di questa tradizione poetico-oracolare è il terzo libro della raccolta conosciuta sotto il titolo di *Oracoli Sibillini*, che illustra molto bene il consolidarsi della tradizione e nella quale hanno un ruolo notevole le allusioni al confronto Europa / Asia. Questo terzo libro diventa paradigmatico (e se ne percepisce l'influenza negli altri libri di origine giudaica) e dimostra bene come questa tradizione possa essere interpretata come strumento politico-religioso nella difesa dell'identità nazionale e culturale di un popolo.

La nostra analisi ci permette di vedere in primo luogo come un antico modello orientale sia stato subito assimilato dall'Occidente e incorporato nella sua tradizione poetica. L'oracolo sibillino diventa così uno strumento adoperato da un popolo, i Giudei, che ha conosciuto una continua dislocazione geografica, che ha vissuto spesso in un ambiente ostile (sia in Egitto, sia sotto i Seleucidi, sia in diverse zone dell'impero romano) e che, per questi motivi, ha una forte necessità di affermazione della sua identità come nazione (in grande misura fondata sulla religione).

Il libro III degli *Oracoli Sibillini* ci serve dunque per illustrare tutti questi concetti, per la sua natura di amalgama delle tradizioni anteriori, rielaborate in una precisa situazione storica.

*Appendice: struttura del libro III degli Oracoli Sibillini  
(esclusi i vv. 1-96)*

A. *Oracoli sul popolo giudaico (97-294)*

1. Torre di Babele e teogonia, a partire da Crono, Titano e Giapeto (97-155) + transizione: (Titani), Egitto, Persiani, Medi, Etiopi, Babilonia, Macedonia, Egitto, Roma (156-161).
2. Successione dei regni e minacce contro Roma (162-195):
  - autoriferimento (della Sibilla) e “proemio” (162-166);
  - successione dei regni fino alla Grecia (167-174): Salomone, Fenici, Panfili, Persiani, Frigi, Cari, Misi, Lidi, Greci;
  - Roma: impero e punizione (175-191);
  - menzione del “settimo re d’Egitto” (192-193);
  - felicità del “popolo di Dio” (194-195).
3. Autoriferimento e successione dei regni (196-294):
  - autoriferimento e introduzione tematica (196-198);
  - successione dei regni fino al popolo giudaico (198-217): Titani, Greci, Frigi, Persiani, Assiri, Egitto, Libia, Etiopi, Cari, Panfili, Giudei;
  - elogio di Ur di Caldea (218-247);
  - ritorno dei Giudei dall’*Egitto*: annunci e minacce, con la successione fino all’*impero persiano*, con riferimento al tempio (248-294).

B. *Profezie contro Roma e altri popoli (295-544)*

1. Autoriferimento e “proemio” (295-302).
2. Oracoli contro Babilonia, Egitto, Gog-Magog, Libia (tratti arcaici). Segnali. Distruzione di città d’Asia (Iaso, Cebrene, Pandonia, Colofone, Efeso, Nicea, Antiochia, Tanagra, Sinope, Smirna, Maro, Gaza, Ierapoli, Astipalea) ed Europa (Ciagra, Meropea, Antigona, Magnesia, Micene) (303-349).
3. Oracoli contro Roma, con il tema dell’ostilità fra Europa ed Asia:
  - vendetta dell’Asia (350-355);
  - minacce e insulti contro Roma (356-362);
  - oracolo contro Samo, Delo e Smirne (di repertorio: 363-366);
  - “età dell’oro” in Europa (367-380).
4. La Macedonia, minaccia per Asia (381-387).
5. Possibili profezie della “Sibilla Eritrea” (388-432):
  - antico oracolo (cf. Dan., Lyc.), forse contro Antioco (IV?) o contro Roma: “l’uomo del mantello purpureo” (388-400);
  - la guerra di Troia (401-418) + l’inganno di Omero (419-432).
6. Oracoli contro diversi territori e popoli (432-534):
  - Licia, Calcedonia, Bisanzio, monte Crago di Licia, Cizico, Patara,

Rodi, Lidia / Persia, Sidone / Samo, Cipro, Trallis, Samo, Roma (guerra civile di Silla), Laodicea, Tracia, Campania, Corsica, Sardegna, Misia, Cartagine, i Galati, Tenedo, Sicione e Corinto.

- Fenici (Punici), Creta, Tracia, Gog-Magog, Lici, Misi, Frigi, Panfili, Lidi, Mauri, Etiopi, Cappadoci, Arabi.

7 Oracoli contro la Grecia (537-544):

- argomenti contro le sue pratiche religiose (transizione).

C. *Parte apocalittico-dottrinale. Identità della Sibilla (545-829)*

1. Critica della religione greca, con possibile influsso *evemerista* (545-572).

2. Lode della religione giudaica + indicazioni cronologiche (573-623):

- lode della religione dei Giudei e della loro condotta (573-607);
- il settimo re d'Egitto (608-610);
- il re che viene dall'Asia, "aquila ardente" (o "bionda"; forse Antio-co IV; 611-615);
- punizione ed età dell'oro (616-623);
- ammonimento all'umanità e minacce (624-651).

3. *Iudicii signa* e minacce (652-697):

- Dio invierà un re pacificatore (652-656);
- prosperità del Tempio: attacchi, per invidia, contro Israele (657-668);
- punizione divina. Segni del Giudizio: distruzione (influsso di Ez., 669-697).

4. Il popolo eletto sarà invidiato dai mortali (698-731):

- autoriferimento: ispirazione divina (698-701);
- gli altri popoli vogliono i privilegi dei Giudei (702-731).

5. Nuovi avvertimenti, segni del Giudizio ed età dell'oro (732-808):

- oracoli contro la Grecia (732-740);
- Giudizio ed età dell'oro (741-761);
- nuovi consigli di condotta (761-767);
- nuovi motivi dell'età dell'oro (768-796).
- nuovi segni del Giudizio (797-808).

6. Autoriferimento della Sibilla e distinzione dalla Eritrea (809-829).

*Bibliografia*

- ALONSO NÚÑEZ, J.M., “Lenguaje oracular e imperios universales: libros de Tobías, Daniel, Macabeos I, Oráculos Sibilinos y Tácito”, in CHIRASSI - SEPPILLI (1998), pp. 427-441.
- AMATO, E., “Su due improbabili citazioni dai *Korinthiaká* di Eumelo (F 2; 8 Bernabé = 12 Davies), *Emerita* 70 (2002), pp. 45-68.
- AMIOTTI, G., “Gli oracoli sibillini e il motivo del re d’Asia nella lotta contro Roma”, in M. SORDI (ed.), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l’Oriente* (Contributi dell’Istituto di Storia Antica 8), Milano 1982, pp. 18-26.
- AUNE, D.E., *Prophecy in Early Christianity and the Ancient Mediterranean World*, Grand Rapids 1983, 1991<sup>2</sup>.
- BAUMGARTEN, R., *Heiliges Wort und Heilige Schrift bei den Griechen. Hieroi Logoi und verwandte Erscheinungen*, Tübingen 1998.
- BEVAN, E., *Sibyls and Seers. A survey of some ancient theories of Revelation and Inspiration*, London 1928 (rist. 1976).
- BOUCHÉ-LECLERCQ, A., *Histoire de la divination dans l’Antiquité*, Paris, I, 1879; II, 1889; III, 1880; IV, 1882 (rist. Aalen 1978; Grenoble 2003).
- BREGLIA PULCI DORIA, L., *Oracoli Sibillini tra rituali e propaganda. Studi su Flegonte di Tralles*, Napoli 1983.
- BROX, N. (ed.), *Pseudepigraphie in der heidnischen und judisch-christlichen Antike*, Darmstadt 1977.
- BUITENWERF, R., *Book III of the Sibylline Oracles and its Social Setting* (Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha 17), Leiden - Boston 2003.
- BURESCH, K., “Die pseudo-sibyllinischen Orakel und ihre letzte Bearbeitung”, *Jahrb. f. class. Phil.* 8-9 (1892), pp. 529-555.
- BURKERT, W., *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur* (Sitzungsber. Heidelberg Philolog.-hist. Klasse 1), Heidelberg 1984.
- BURKERT, W., *Babylon, Memphis, Persepolis. Eastern Contexts of Greek Culture*, Cambridge (Mass.) - London 2004.
- CACCAMO CALTABIANO, M., “Sibyllae”, *LIMC* VII 1, cc. 753-757.
- CHIRASSI COLOMBO, I. - SEPPILLI, T. (edd.), *Sibille e Linguaggio Oracolare. Mito, Storia, Tradizione* (Atti del Convegno Macerata - Norcia, Settembre 1994), Macerata 1998.
- COLLINS, J.J., *The Sibylline Oracles of Egyptian Judaism*, Missoula (Montana) 1972.
- , “The Provenance and Date of the Third Sibyl”, *Bull. of the Inst. of Jewish St.* 2 (1974 [1]), pp. 1-18.
- , “The Place of the Fourth Sibyl in the Development of the Jewish Sibyllina”, *JJS* 25 (1974 [2]), pp. 365-380.

- , “The Place of the Fourth Sibyl in the Development of the Jewish Sibyllina”, *JJS* 25 (1974 [3]), pp. 1-18.
- , *The Sibylline Oracles of Egyptian Judaism*, Missoula (Montana), 1974 [4].
- , *The Sibylline Oracles*, in J.H. CHARLESWORTH (ed.), *Old Testament Pseudepigrapha*, I, New York 1983, pp. 317-472.
- , “The Development of the Sibylline Tradition”, *ANRW* II 20.1 (1987), pp. 421-453.
- , *Seers, Sibyls and Sages in Hellenistic-Roman Judaism*, Leiden 1997.
- FLUSSER, D., “The Four Empires in the Fourth Sibyl and in the Book of Daniel”, *IOS* 2 (1972), pp. 148-175.
- GAUGER, J.-D., *Sibyllinische Weissagungen*, Düsseldorf - Zürich 1998.
- GEFFCKEN, J., *Komposition und Entstehung der Oracula Sibyllina*, Leipzig 1902.
- , *Die Oracula Sibyllina*, Leipzig 1902.
- GRAF, F., *Nordionische Kulte* (Bibliotheca Helvetica Romana 21), Roma 1985.
- HELLHOLM, D. (ed.), *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East (Proceedings of the International Colloquium on Apocalypticism, Uppsala, August 12-17, 1979)*, Tübingen 1989<sup>2</sup>.
- KURFESS, A., *Sibyllinische Weissagungen*, Berlin 1951.
- MOMIGLIANO, A., “La portata storica dei vaticini sul settimo re nel terzo libro degli oracoli Sibillini”, *Studi Card. M. Pellegrino*, 1975, pp. 1077-1084.
- MONACA, M., *La Sibilla a Roma. I Libri Sibillini fra religione e politica* (Collana di Studi Storico-Religiosi 8), Cosenza 2005.
- MRAS, K., “Babylonische und Eryträische Sibylle”, *WSI* 8 (1907-1908), pp. 25-49.
- NIETO IBÁÑEZ, J.-M., “Los Titanes y Noé: un ejemplo del sincretismo cultural de la comunidad judía de Alejandría”, *CFC* (Egi) n. s. 1 (1991), pp. 95-106.
- , “El mito de las Edades: de Hesíodo a los Oráculos Sibilinos”, *Faventia* 14 (1992), pp. 19-32.
- , “Los mitos griegos en el Corpus de los Oráculos Sibilinos”, en CHIRASSI - SEPPILLI (1998), pp. 389-410.
- NIKIPROWETZKY, V., *La troisième Sibylle*, Paris - La Haye 1970.
- , “La Sibylle juive et le ‘Troisième Livre’ des ‘Pseudo-Oracles Sibyllins’ depuis Charles Alexandre”, *ANRW* II 20.1 (1987), pp. 460-542.
- PARKE, H.W., *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity* [ed. B.C. MCGING], London - New York 1988.
- PERETTI, A., *La Sibilla Babilonese nella propaganda ellenistica*, Firenze 1943.
- POTTER, D., “Sibyls in the Greek and Roman World”, *AJA* 3 (1990), pp. 471-483.
- , *Prophets and Emperors*, Cambridge (Mass.) - London 1994.

- PRATO, G.L. (ed.), *La profezia apologetica di epoca persiana ed ellenistica. La manipolazione divinatoria del passato in funzione del presente. Atti del X Convegno di studi veterotestamentari, Rocca di Papa 8-10 settembre 1997* (Ricerche storico bibliche 1), Bologna 1999.
- RZACH, A., "Sibyllen", *RE II A 2* (1923), cc. 2073-2103.
- , "Sibyllinische Orakel", *RE II A, 2* (1923), cc. 2103-2183.
- SCHÜRER, E., *A History of the Jewish People in the Time of Jesus Christ* (trad. ingl. Edinburgo 1890, rist. <sup>3</sup>1998), 2nd Divis., III, pp. 271-292.
- SCHWARTZ, J., "L'historiographie impériale des Oracula Sibyllina", *DHA 2* (1976), pp. 413-420.
- SUÁREZ DE LA TORRE, E., "Sibylles, mantique inspirée et collections oraculaires", *Kernos 7* (1994), pp. 179-205.
- , "Observaciones sobre la presencia de la mántica en la comedia griega", in J.A. LÓPEZ FÉREZ (ed.), *La comedia griega y su influencia en la literatura española*, Madrid 1998, pp. 177-201.
- , "Acerca de la fórmula βασιλῆϊδα τιμῆν y variantes", *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos (Alcalá de Henares, Septiembre 1999)*.
- , "La Sibila de Eritras: análisis de fuentes hasta el siglo II d. C.", in *Epieikeia: Homenaje al Profesor Jesús Lens Tuero*, Granada 2000, pp. 439-467.
- , "De la Sibila a las Sibilas: observaciones sobre la constitución de cánones sibilinos", in R. TEJA (ed.), *Profecía, magia y adivinación en las religiones antiguas*, Aguilar de Campoo 2001, pp. 45-61.
- , *Oráculos Sibilinos*, in A. DíEZ MACHO - A. PIREO SÁENZ (ed.), *Apócrifos del Antiguo Testamento*, III, Madrid 2002<sup>2</sup>, pp. 331-603.
- , "Forme e funzioni del fenomeno profetico e divinatorio dalla Grecia classica al periodo tardo-antico", in *Modi di comunicazione tra il divino e l'umano* (ed. G. SFAMENI GASPARRO), Cosenza 2005, pp. 29-106.
- SWAIN, J. W., "The theory of the four monarchies, opposition history under the Roman empire", *CPh 35* (1940), pp. 1-21.
- VALENZA MELE, N., "Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina", *RINASA*, s. III, 14-15 (1991-1992), pp. 5-72.
- WEST, M.L., *The East Face of Helikon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997.